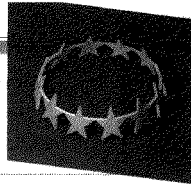


Salviamo l'euro

DOPO LA SENTENZA DELLA CONSULTA

**Il nodo Acea**

Il sindaco Alemanno conferma la validità della scelta di cedere il 21% della multiutility capitolina

Servizi pubblici locali, ritorno alle regole Ue Brusca frenata sulle privatizzazioni

Il Governo studia le correzioni sull'in house

Gianni Trovati
MILANO

«La riunione della prossima settimana sull'analisi di mercato è sconvocata. Buona domenica». I primi effetti della sentenza con cui venerdì la Corte costituzionale ha azzerato le regole sulle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) si incontrano nei forum dei tecnici degli enti locali. Entro il 13 agosto (ma si discuteva già di una proroga) tutti gli enti pubblici che affidano servizi avrebbero dovuto scrivere in una delibera-quadro, da sottoporre al vaglio dell'Antitrust, le ragioni per cui in alcuni settori sarebbe stato necessario nel loro territorio il mantenimento di diritti di esclusiva. Ora non serve più. Le regole sulla liberalizzazione dei servizi pubblici scritte all'articolo 4 della manovra-bis di Ferragosto erano troppo uguali a quelle bocciate dai referendum di giugno, e per questo la Consulta le ha cancellate «sia nel testo vigente che in quello risultante dalle successive modificazioni».

Le riunioni che si evitano, però, sono solo il primo passo, perché in generale le conseguenze potranno essere quelle di un do-

minio generalizzato dell'affidamento in house. O, meglio, di un suo mancato tramonto. Paradossalmente, nonostante la battaglia in nome dell'«acqua pubblica», il settore meno colpito dalla novità è proprio quello idrico, escluso da quasi tutte le previsioni bocciate dalla Consulta.

Tutte le tessere sono ancora in movimento e il Governo, che nel decreto liberalizzazioni aveva spinto ulteriormente nel senso dell'apertura al mercato, potrebbe tornare sul tema. La stessa Corte costituzionale, nella sentenza, ricorda che «il legislatore conserva il potere di intervenire nella materia oggetto del referendum», ovviamente senza smentire l'esito delle urne. Tra la possibilità teorica e gli effettivi spazi tecnici e politici, però, c'è una grossa differenza, e bastano le polemiche romane sul progetto di privatizzazione parziale di Acea per rendersene conto. E tuttavia un tentativo molto probabilmente si farà utilizzando la strada degli ultimi correttivi al decreto spending.

Le regole cancellate dalla Consulta imponevano vincoli rigidi sia all'affidamento in house, dall'ente pubblico a una sua società, sia ai diritti di esclusiva, che permettono di riservare spazi di mercato a un unico operatore. In

particolare, l'in house era quasi spazzato via dal divieto di applicarlo a servizi pubblici di valore superiore a 200mila euro annui (limite fissato dal decreto Monti sulle liberalizzazioni, mentre la norma originaria parlava di 900mila euro), mentre l'apertura al mercato era affidata alla vigilanza dell'Antitrust che avrebbe dovuto dare il via libera (anche con silenzio-assenso) al mantenimento dei diritti di esclusiva. Cancellati, poi, anche gli obblighi di cessione progressiva di quote pubbliche delle società quotate, senza le quali sarebbero decaduti gli affidamenti diretti in corso. La prima tappa, dopo una girandola di proroghe, era ora fissata al 30 giugno 2013, data entro la quale i soci pubblici avrebbero dovuto scendere sotto il 40%.

Cancellato questo impianto, insieme all'impossibilità per gli ex politici di cambiare giacchetta e trasformarsi d'un botto in amministratori di società, prevista dai regolamenti attuativi, a disciplinare la maggioranza dei servizi pubblici a rilevanza economica restano le regole europee, decisamente più "permissive" rispetto alla normativa introdotta in Italia nel tentativo di rompere i legami stretti fra gli enti locali e le loro migliaia di società. Il legislatore di Bruxelles ha un occhio molto più

benevolo di quello italiano nei confronti degli affidamenti in house, e li sottopone a tre condizioni: la società affidataria deve essere pubblica, deve svolgere la parte preponderante della propria attività con l'ente affidante, e l'ente deve garantire su questa un «controllo analogo» a quello che esercita sui propri uffici. Anche così flessibili, queste regole rappresentano un problema per più di un ente locale: lo dimostra il caso, censurato la scorsa settimana dall'avvocato generale della Corte di Giustizia Ue (la sentenza è attesa a breve), di Comuni che avrebbero voluto affidare in house il servizio di igiene urbana a una società di un altro ente, nella quale detengono non più che «partecipazioni simboliche».

Oltre alle regole Ue, e naturalmente alle discipline di settore come quelle di gas ed energia, rimangono però in piedi incentivi "indiretti" alle liberalizzazioni, a partire dalla stretta sui vincoli di assunzione del personale in base ai quali le affidatarie dirette devono rispettare gli stessi obblighi previsti per l'ente affidante (l'ultimo tassello in questo senso è stato messo dal decreto sulla revisione di spesa ora in discussione al Senato).

Resta aperto, poi, il tema dell'estensione alle società in house

del Patto di stabilità oggi previsto per i Comuni. Oltre che all'articolo 4 della manovra di Ferragosto, can-

cellato dalla Consulta, la previsione è presente anche nell'articolo 3-bis, sopravvissuto. Il nodo princi-

pale, però, in questo caso è applicativo, come mostra il fatto che dal 2008 a oggi il decreto attuativo non

è riuscito a vedere la luce.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISINCENTIVI

Oltre ai paletti di Bruxelles restano in vigore la stretta sulle assunzioni di personale nelle società affidatarie e già previste per gli enti

PATTO DI STABILITÀ

Da risolvere il problema dell'estensione alle società controllate dei vincoli sulla programmazione di bilancio oggi imposti ai Comuni

IN SINTESI

Le regole cancellate

La Corte costituzionale, con la sentenza 199/2012 depositata venerdì, ha dichiarato l'illegittimità delle liberalizzazioni dei servizi pubblici locali a rilevanza economica contenute nell'articolo 4 del Dl 138/2011. Le regole, in via di applicazione, escludevano l'affidamento in house per servizi di valore superiore ai 200mila euro annui, imponevano la cessione progressiva di azioni delle società pubbliche quotate in Borsa e prevedevano l'esame dell'Antitrust sui diritti di esclusiva affidati dagli enti

La motivazione

Le norme sono state considerate illegittime perché analoghe a quelle abrogate con i referendum di giugno 2011

Le regole sopravvissute

In campo rimane la disciplina europea che limita l'in house alle società pubbliche che svolgono con l'ente affidante la maggior parte delle attività, e le regole di settore come per esempio quelle che disciplinano gas ed energia.

Al traguardo in ordine sparso

Con la sentenza della Corte costituzionale di venerdì (199/2012) la tormentata disciplina sui servizi pubblici locali torna di fatto all'assetto precedente al varo della legge Ronchi, (Dl 135/2009) che all'articolo 23-bis aveva previsto l'obbligo di privatizzare almeno il 40% delle partecipazioni dei comuni nelle municipalizzate. Norma poi però abrogata dal referendum di giugno 2011 che cancellava l'obbligo di cessione delle quote pubbliche nelle società di gestione. Ma immediatamente ripristinata dal Governo Berlusconi, appunto con l'articolo 4 della manovra-bis di Ferragosto 2011 (Dl 138/2011) che ha riproposto l'obbligo di privatizzazione per trasporti e rifiuti escludendo l'acqua. Ora caduto sotto la scure della Consulta. La bussola da seguire per ora resta dunque la normativa europea. Intanto però molti comuni stanno proseguendo il loro iter di cessione delle partecipazioni nelle aziende di servizi locale, alcuni più spediti come Torino e Firenze, altri con più difficoltà come nel caso di Roma.

ROMA

Braccio di ferro in Consiglio per la cessione di Acea

Il 16 marzo di quest'anno la giunta di Roma capitale ha approvato la delibera 32 che prevede il riassetto

complessivo delle società del Campidoglio, attraverso il trasferimento delle partecipazioni ad un'unica holding. Nel progetto complessivo di riassetto viene prevista anche la cessione del 21% delle quote di Acea, la multiutility dell'acqua e dell'energia, attualmente detenute (il 51%). Una decisione fortemente osteggiata dalle opposizioni oggetto di un duro scontro in Consiglio comunale che dovrebbe approvare la delibera insieme al bilancio di previsione

TORINO

Lunedì in aula la delibera sulla filiera ambientale

Torino procede spedita sul percorso di privatizzazione avviato in autunno dal sindaco Piero Fassino. Dopo aver separato, nel trasporto pubblico locale, la struttura (rimasta interamente pubblica) dalla gestione si appresta ad avviare a gara il 49% di quest'ultima e ha pubblicato il bando per la cessione del 28% della Sagat che gestisce l'aeroporto cittadino. E lunedì in Consiglio comunale ci sarà la discussione sulla delibera sulla "filiera ambientale" che prevede la cessione del 49% di Amiat (gestione rifiuti) e l'80% di Trm (società che sta realizzando termovalorizzatore)

FIRENZE

Conclusa a giugno la privatizzazione del tpl

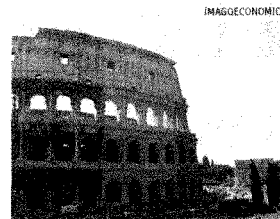
Si è appena concluso il percorso di privatizzazione del trasporto pubblico locale avviato da Firenze. Un iter partito con la scorporo dalla società Ataf spa del ramo d'azienda Ataf gestioni, in cui è confluita tutta le attività relative alla gestione del Tpl, dal personale al parco mezzi. Ramo d'azienda appunto messo a gara dal Comune e che il 19 giugno è stato aggiudicato per 18,9 milioni a un'associazione temporanea di imprese la cui capofila è Bus Italia-Sita Nord società controllata da Trenitalia

NAPOLI

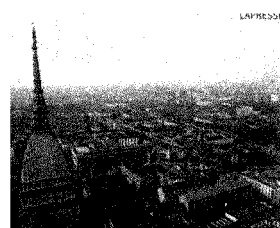
L'acqua torna pubblica Arin trasformata in Abc

Napoli ha ripubblicizzato la gestione dell'acqua trasformando in aprile la società Arin Abc Napoli azienda speciale. In linea con la sentenza della Consulta il sindaco Luigi De Magistris ha ribadito che la politica di governo della sua giunta «è quella di garantire la pubblicità dei servizi che hanno come oggetto i diritti costituzionalmente stabiliti e i beni comuni, evitando forme di privatizzazione in settori come ambiente o trasporti». Il comune sta invece pensando di cedere la quota del 12% detenuta nella

Gesac società che gestisce l'aeroporto



IMAGOECONOMICA



L'ESPRESSO



IMAGOECONOMICA



MARZIA